

# MISCELLANEA

## SOLOMON OPPURE SOLON?

SU UNA LEZIONE DELL'OM. EZ. V, 3 DI ORIGENE IN LATINO

1. - Nella quinta omelia su Ezechiele di Origene, tradotta in latino da S. Gerolamo, v'è un passo (*Om. Ez. V, 3-Baeh. 374,14*), che tutti i codici, almeno secondo quanto è attestato dall'edizione critica, riportano in forma identica; tanto che esso rimane presente, inalterato, nelle successive edizioni a stampa, fino a quella critica, curata da W. A. Baehrens per il *Corpus* di Berlino (*Origenes Werke*, VIII Bd., Leipzig, 1925).

Il luogo scritturistico, che l'omileta espone ed interpreta, è il versetto di Ezechiele (XIV, 21): « Haec dicit Adonai Dominus: si autem et quattuor vindictas meas pessimas, rompream et famem et bestias pessimas et mortem immiseri super Hierusalem... ». Intendendo in senso spirituale le ultime parole, in « Hierusalem » vengono identificati i fedeli cristiani e nelle sue infedeltà alla legge divina la loro deviazione colpevole dai comandamenti. Le gravi punizioni minacciate (la spada, la fame, le male bestie e la morte) s'intendono dirette ai membri peccatori della Chiesa ed alla loro sorte s'indica rivolto il compianto del Signore per Gerusalemme. Il testo origeniano dice precisamente (*Om. Ez., V. 3-Baeh., 374,11-7*): « Omnes lamentationes, quas legimus in Hierusalem, omnes querimoniae, quibus eam plangit Deus, ad nos pertinent, qui gustavimus sermonem Dei et postea mandatis eius contraria fecimus. Non sic plectitur Solomonis iura contemnens, non sic punitur Lycurgi scita destituens. Aliud supplicium est eius, qui legem Dei per Moysen traditam conculcat et despicit: maxima omnium eius est poena, qui praecepta filii Dei pro nihilo duxerit ».

Nel passo in parola l'accento a Salomone, che pure risulta corretto nella ortografia del latino geronimiano (*Solomonis*) e nel tenore morfologico e sintattico, riesce tuttavia meno ovvio nel contesto del discorso.

2. - L'anomalia, se così si può definire, risulta da queste considerazioni:

a) Pure presupponendo nella presentazione biblica della figura di Salomone anche un'attività di legislatore connaturata alla sua funzione regale, si potrebbe osservare che l'accento del Libro sacro e della tradizione posteriore ebraica e cristiana al suo riguardo è piuttosto messo sull'equilibrio e sulla equanimità straordinari di cui egli diede prova nel governo del suo popolo e nell'amministrazione della giustizia, tanto da assurgere a tipo del saggio (III, *Re*, I-XI). Nel discorso origeniano si potrebbe perciò notare una variazione consistente nell'elencarlo in un seguito con le figure di Licurgo e di

Mosè, la cui nota caratteristica tipica è data invece proprio dalla loro attività di legislatori. Ciò apparirà più evidente quando si noti che la natura incidentale del richiamo ai tre nomi, il suo carattere esemplificativo e l'elementare grado di cultura dell'uditorio ecclesiastico cesareense, più che un riferimento preciso a particolari nozioni bibliche o di profana cultura, richiedeva il ricorso suggestivo a nomi di legislatori così universalmente diffusi da essere divenuti quasi proverbiali. Se questo è certo il caso di Mosè e di Licurgo, non si può ripetere altrettanto di Salomone, tipo piuttosto del pensatore e del sapiente. Si aggiunga, come osservazione secondaria, che l'abituale stile oratorio e didattico faceva rifuggire Origene da ogni variazione brusca di parola e di concetto, spingendolo piuttosto a correlare e ripetere termini ed espressioni.

b) L'accostamento di Salomone e Licurgo, nella sua formulazione in un sottolineato parallelismo anche letterario (*non sic plectitur Solomonis... non sic punitur Lycurgi...*), mette in risalto una seconda singolarità e distonia non più solamente formale, agevolmente percepibile ad una lettura origeniana, per poco esercitata che sia. Tra le verità ed i personaggi della Rivelazione, quali la Scrittura ce li propone, e le verità ed i personaggi che la cultura profana ci presenta c'è una diversità profonda. Il dottore alessandrino non perde occasione per metterlo in rilievo, particolarmente nell'esercizio del suo ministero pastorale. Sembra perciò strano che unisca l'opera legislativa di un personaggio biblico, Salomone, con quella di una figura profana, Licurgo, per contrapporla alla legge di Dio « per Moysen tradita ».

c) Resta da cogliere nell'esame del passo una terza incongruenza, la più grave e — almeno a nostro parere — determinante per affermare l'avvenuta alterazione. Prima di segnalarla, sarà opportuno ricordare una delle idee fondamentali di Origene sulla ispirazione delle Sacre Scritture, principio fondamentale della sua esegesi, espresso nell'opera sua ad ogni occasione ed esplicitamente presente anche nel passo preso in considerazione: in tutte le parole e le disposizioni dei patriarchi, dei legislatori e dei profeti biblici è Dio che parla e legifera. E' frequentissimo il ricorso di espressioni del tipo « ὁ ἐν Μωϋσεῖ θεὸς λέγων », « νομοθετῶν ἐν τῷ Ἰησοῦ θεός » e simili, che tale concetto suppongono ed espongono.

Venendo al passo in questione, si noterà facilmente che l'omileta ha in animo di spiegare la straordinaria gravità della pena comminata a Gerusalemme (spada, fame, bestie, morte), giustificandola come espiazione di un'infrazione alla legge di Dio « per Moysen tradita ». A meglio fare risaltare tale giustificazione è introdotta per contrasto la pena ovviamente assai minore contemplata per un'infrazione di leggi create da legislatori umani — e siano pure quelli noti proverbialmente come i più giusti ed equanimi.

A questo punto appare l'accento a Salomone ed a Licurgo. Per il secondo esso risulta perfettamente pertinente e calzante. Ma per Salomone? Anche intendendolo come legislatore, e si è già visto che non è questa la sua nota tradizionalmente peculiare, essendo legislatore ispirato da Dio e successivo a Mosè, non può certamente essere preso da Origene come esempio di legislatore umano ed accomunato ad un greco, Licurgo.

3. - Sembra ormai che con ragionevole sicurezza possa ritenersi di paternità non origeniana il riferimento a Salomone.

Potrebbe invece ristabilire il testo in modo soddisfacente la citazione di un personaggio, il cui nome: *a*) presentasse caratteristiche tali da potere essere scambiato con sufficiente facilità fonetica o grafica con il *Solomonis* del testo; *b*) come quello di Licurgo e così da potersi senza stonatura accompagnare ad esso, indicasse universalmente un legislatore per antonomasia; *c*) appartenesse all'antichità profana e presumibilmente, almeno per simmetria e verisimiglianza, a quella greca.

Il nome di Solone risponde egregiamente a tutte queste caratteristiche.

La proposta di correzione si presenta già così plausibile. Lo può diventare in modo ancora più evidente, quando occorra nell'opera origeniana, e nell'originale greco per di più, un paragone analogo tra la legge divina, promulgata attraverso Mosè e contenuta nella Bibbia, e quella umana; e fra i rappresentanti tipici di quest'ultima siano invocati parallelamente dall'autore, secondo un *topos* frequente della retorica e della cultura antica, il nome di Solone e quello di Licurgo. Tutte queste caratteristiche offre il Κατὰ Κέλσον III, 73 (*Koet.*, p. 264, 15) in cui i « νομοθέται » sono confrontati con « ὁ ἐν Μωϋσεῖ θεὸς λέγων », e rispettivamente « νομοθετῶν ἐν τῷ Ἰησοῦ ὁ θεός » Fra i legislatori profani, appunto come esempio caratteristico e tipico, sono citati insieme propri Solone e Licurgo: « ... οὐδεὶς φερ'εἶπειν, Σόλωνι ἢ Λυκούργῳ πείθεται... » (*Ibid.* - *Koet.*, 264, 19).

Il luogo direttamente origeniano può tornare a conforto della correzione proposta, per tutte le analogie di pensiero e di espressione che dimostra con quello della *Om. Ez.* V, 3. Esso acquista valore ancora maggiormente probante, se si tenga presente la costanza dell'autore nel riprendere spesso in vari punti della vastissima opera gli stessi pensieri in formulazioni assai prossime, quando non sono identiche.

4. - Occorre finalmente spiegare come l'alterazione si sia potuta verificare.

Anzitutto, di fronte all'uniformità di lezione dei codici, che l'editore ci garantisce, si dovrà ritenerla assai antica.

Non si può quindi escludere nè una svista dello stesso traduttore nè un fraintendimento, magari sotto dettatura, di uno dei primissimi amanuensi. Anche una grafia analoga (*Solonis* - *Solomonis*), che poteva essere accentuata tanto in greco che in latino dai segni di abbreviazione, può essere stata all'origine dello scambio. Appaiono tutte ipotesi ragionevoli, ma nessuna fra di esse, se si esclude qualche nuova poco probabile documentazione, può essere proposta con una maggiore presunzione di sicurezza.

Il solo dato esplicativo che si impone al proposito come certo è il rilievo che, magari a differenza di una sensibilità culturale recente, *Solomonis* appare manifestamente la *lectio faciliior*, e pertanto più correttamente passibile di corruzione, rispetto a *Solonis* per ogni orecchio o stilo cristiano, assai più familiarizzato con l'onomastica biblica che con quella greca e profana. Ed ulteriore peso assume tale osservazione, se riferita alla trascrizione delle omelie origeniane tradotte in latino, dove *Solon* risulterebbe un « ἀπαρὸς λεγόμενον » contro le frequentissime citazioni di *Solomon*.